

## *I Conti di Trani*

Nell'introdurre il discorso sulla presenza normanna fra noi con particolare riguardo alle cinque città del nord-barese (Andria, Barletta, Bisceglie, Corato e Trani), che vennero a costituire quasi una pentapoli, avente come centro di espansione la città di Trani, va dato un cenno delle vicende che coinvolsero in un solo destino queste nostre contrade negli anni che precedettero il fatidico anno Mille. Le invasioni barbariche, pur non coinvolgendo le popolazioni pugliesi in fatti degni di nota, contribuirono a romperne l'equilibrio economico e politico dando origine ad una decadenza destinata a durare per lunghi secoli.

Né valse a risollevarle le sorti della regione il dominio dei bizantini. La difesa dell'Impero bizantino dalle invasioni comportò, infatti, lunghe lotte con i Goti prima e con i Longobardi dopo, i quali ultimi, attestatisi nel ducato di Benevento, mossero alla conquista della intera Puglia. A questa invasione fecero seguito le aggressioni dei Saraceni e le controffensive dei bizantini decisi a ristabilire il proprio dominio nella regione. La guerriglia tra bizantini, longobardi e saraceni, continuò incessante con episodi sporadici ma, non per questo incruenti, che costituiscono uno dei capitoli più dolorosi della storia di Puglia.

Dopo la conquista longobarda, realizzatasi nel VII secolo, all'inizio del secondo millennio, la Puglia fu ricondotta dall'abile politica dell'imperatore d'Oriente alla soggezione bizantina. Per circa due secoli, malgrado le scorrerie saracene e slave, le periodiche rivolte locali e le inefficaci incursioni degli imperatori sassoni, la regione rimase una provincia dell'Impero d'Oriente.

\* \* \*

Quando si cominci a parlare di un *Conte di Trani* è pressoché impossibile stabilire, ma è certamente con i Normanni che questa città diviene sede di una vera e propria contea.

Il passaggio di Goti, Longobardi, Franchi, Normanni, qui come altrove, segna l'affacciarsi alla ribalta di un personaggio nuovo: il signore feudale.

Ma, se è vero che tale personaggio è proprio del costume di questi popoli di stirpe germanica, è anche vero che in Trani, già in epoca bizantina, risiedeva un funzionario imperiale a dimostrare, ove ce ne fosse bisogno, il ruolo giocato già in antico da questa città nell'ambito della propria regione.

E la storia di Trani, pur vantando essa di essersi sempre affrancata dalla signoria di questo o di quel dèspota, non si differenzia molto da quella di tante altre città in lotta per la propria libertà. Ma, è proprio parlando dei personaggi che si sono succeduti al potere, disponendo della sua condizione, che balza viva l'immagine di un Comune dell'Italia Meridionale, che si batte senza tregua: vuoi lottando con le armi, vuoi riscattandosi con il denaro, vuoi negoziando trattati per acquisire il diritto alla propria indipendenza.

Sono del 1603 i suoi *Ordinamenta Maris*, sottoscritti dai *Consuli in arte de mari*, senza che il documento rechi alcuna intestazione di sovrano regnante, come di solito si usava, mentre il primo podestà, di cui rimanga traccia, è del 1272, nella persona di notar Leone. D'altronde è nell'evolversi naturale delle cose che il Signore, nel caso specifico il conte, prima nominato dal re e da lui dipendente, finisca poi con l'affrancarsi dal potere centrale esercitando di fatto una vera e propria tirannia.

E, con l'allentarsi del vincolo che unisce il feudatario al sovrano, inizia anche la decadenza del potere politico del re, aprendo così la strada a quelle che saranno poi le autonomie locali.

Nel caso di Trani questo avviene precocemente se la cittadinanza riesce ad inserire, in pieno periodo di caccia alle streghe, dei consiglieri ebrei in quello che è il governo della Cosa Pubblica, in rappresentanza di quella parte che ha sangue israelita nelle vene. Mentre non ce la fa ad impedire la sua cessione alla Serenissima Repubblica di Venezia, da parte di re Ferrante d'Aragona, a copertura di grossi debiti da questo contratti per la necessità di guerra. Ciò le permetterà di essere in primo piano nelle vicende del tempo, ospitando, fra l'altro, sul suo territorio, quella grande tenzone che passerà poi alla storia sotto il nome di Disfida di Barletta. E così via di seguito, sempre alla ribalta della storia, nelle lotte di parte fra Palagano e Sifola, fino ai primi aneliti di libertà che le costarono il sacco francese nel 1799, fino al declino amministrativo per mano dei napoleonidi dopo che un re assoluto, Filippo di Spagna, ne aveva fatto il capoluogo di Terra di Bari.

### **La gente normanna**

I Normanni, giunti nel Mezzogiorno d'Italia come pellegrini, mercenari ed avventurieri, mirarono ad inserirsi tra le potenze che se ne contendevano il dominio, l'Impero d'Occidente e quello d'Oriente, i principati Longobardi ed i ducati bizantini, ormai legati a Bisanzio quasi esclusivamente da vincoli culturali e religiosi.

La loro impresa, più che una conquista fu l'inserimento lento e preordinato di una minoranza che venne integrandosi nella società locale con tutti i mezzi, dallo scontro armato alla trattativa, al compromesso. Il mondo con cui venivano in contatto era quanto mai complesso, abitato da popoli di varia origine: italici, longobardi, greci, slavi, ebrei, musulmani.

Non si mossero alla guida di un solo condottiero, ma si avvalsero dell'iniziativa personale di alcuni cavalieri avventurosi, qui pervenuti con lo stesso intento.

Ligi alle regole feudali, i normanni avvertirono sempre la necessità di stabilire dei vincoli, pur mutevoli a seconda delle circostanze, intesi ad ottenere la legittimazione delle terre conquistate e la conferma del loro possesso da chiunque fosse in grado di farlo (M. Pasquali).

### **Pietro I**

Siamo nel 1035. Già da qualche anno drappelli di cavalieri normanni hanno preso la via del sud d'Italia attratti dal miraggio di facili conquiste.

Fra di essi vi sono alcuni dei fratelli Altavilla: Guglielmo, Drogone, Umfredo, Serlone, a cui seguiranno anche altri figli di Tancredi. Nei primi tempi gli Altavilla si pongono al servizio di questo e di quel signorotto locale, facendosi presto notare per audacia e abilità nel maneggio delle armi.

Sono arditi, forti e bellicosi.

Ben presto a furia di battersi, si aprono una strada personale al feudo, giungendo così ad impadronirsi di Melfi.

Ed è partendo da qui che essi danno inizio ad uno dei regni più prestigiosi della storia.

Infatti è a Melfi che i capitani degli Altavilla si riuniscono, in un giorno imprecisato del 1042, e spartiscono sulla carta le terre tolte ed anche quelle da togliere, a bizantini e saraceni, assumendone le rispettive contee in numero di dodici.

A Pietro tocca la contea di Trani. Pietro è figlio di Amico, consanguineo degli Altavilla e fra tutti i detti conti, il più ardimentoso.

Egli proclama Trani capoluogo della contea che comprende: Barletta, Andria, Corato e Bisceglie.

Di lui scrive Guglielmo Apulo, cronista del tempo:

"Ditior his Petrus consanguinitate propinquus  
Edidit hic Andrum fabricavit et inde Coretum  
Buxilias, Barolum maris aedificavit in oris".

Infatti, essendo Trani ancora occupata dai Bizantini, si preoccupa di fortificare le altre città della contea, stringendo questa ultima in una ferrea morsa perché gli si arrenda.

Nel 1046, il conte Pietro I assale Trani, che è tenuta per conto dei bizantini da Argiro, e ne occupa dopo un sanguinoso combattimento i casali. Ma, pur riuscendo vittorioso, non riesce in vita a prendere effettivo possesso della città, essendogli i Tranesi in gran parte ostili e parteggiando per i bizantini.

Alla morte di Guglielmo Braccio di Ferro, primo conte di Puglia, Pietro tenta di succedergli, ma Drogone, fratello di Guglielmo e suo erede, lo respinge a Melfi, ferendolo mortalmente in duello.

Pietro muore dopo qualche tempo, forse per le ferite riportate, lasciando la contea nelle mani dei figli.

In realtà Pietro dovette morire più tardi in quanto è solo in un atto dell'anno 1064 che appare il conte Goffredo, quale figlio "magni comitis Petroni", per aver donato al monastero di Venosa una barca, per pescare nel Mare Piccolo di Taranto, ed il conte Pietro II, suo fratello, conferma e loda tale donazione "pro remedio anime (ejus)".

## **Goffredo**

Goffredo, figlio secondogenito di Pietro I, regge per qualche tempo la contea di Trani, alla morte del padre, ma il fratello Pietro II se ne impadronisce in sua assenza.

Goffredo, infatti, avendo sposato una figlia di Drogone, già signore di Mottola e Castellaneta, si allontana da Trani per raccoglierne l'eredità riuscendo ad impossessarsi anche di Taranto.

Di Drogone (Drengot), secondo conte di Puglia, marito di una figlia del longobardo Guaimario IV, sappiamo che morì assassinato (1051), lasciando un figlio in giovane età, in nome del quale probabilmente Goffredo si fece avanti.

Per quanto tempo Goffredo sia rimasto lontano da Trani è difficile dire, ma certo non per molto se, per il dissidio creatosi tra Pietro II e Roberto il Guiscardo, primo duca di Puglia, è da questi chiamato a reggere le sorti della città.

Ritornato a Trani, per far fronte ad una situazione di emergenza, Goffredo vi muore dopo qualche anno. Probabilmente nel 1068, lasciando in eredità il feudo al figlio Riccardo. Ma Pietro II, alla morte di Goffredo, torna ad impossessarsi della contea, lasciando al nipote Riccardo il solo titolo di Conte di Andria.

A Goffredo si deve, con tutta probabilità, sui ruderi di un eremo preesistente, la fondazione del monastero di Santa Maria di Colonna. Un monastero in cui a suo tempo vengono insediati i Benedettini di Montecassino e della cui costruzione originaria rimane soltanto una torre di difesa.

Il figlio di Goffredo, Riccardo, si distingue (nel 1056) al servizio di Umfredo, terzo conte di Puglia, nel combattere i Bizantini che sono da lui sconfitti in battaglia.

Da Riccardo in poi, la contea di Andria si sviluppa autonomamente da Trani, dando numerosi personaggi di rilievo alla storia dei Normanni nell'Italia Meridionale.

## **Pietro II**

Alla morte di Pietro I gli succede quale conte di Trani il figlio terzogenito Pietro II, detto Pietrone per la sua alta statura. Infatti del primogenito, a nome Amico, sappiamo ben poco, mentre Goffredo, secondo figlio di Pietro I, è impegnato a darsi da fare altrove.

Pietro continua la politica temporeggiatrice del padre, nell'intento di impadronirsi definitivamente della città di Trani, cercando allo stesso tempo di mantenere buoni rapporti con il Conte di Puglia, che in quel lasso di tempo è Drogone d'Altavilla, in attesa che la situazione si evolva.

Nel frattempo Pietrone si preoccupa di consolidare le altre città della contea, privilegiando Bisceglie, dove costruisce delle torri di difesa, innalzandovi inoltre la Cattedrale che tuttora porta il suo nome.

Nel 1504, finalmente, Pietro II riesce ad impossessarsi di Trani, a spese dei Bizantini che la tenevano, così come si legge nella *Cronaca Cavese*: "postea Nortmanni anno 1054 ceperunt Tranum, Canusium et alias civitates, expugnantes Graecos et Saracenos qui dominabantur iis".

Ma è solo nel 1059, che se ne impadronisce del tutto, dandole leggi proprie ed alzando le sue insegne sulle mura.

Di colpo, dopo che il conte Pietro ha posto la sua residenza in città, Trani diviene il rifugio di quanti, in campo normanno, avversano il nuovo Conte di Puglia, Roberto il Guiscardo, per avere quest'ultimo usurpato il titolo e la signoria di Puglia ad Abelardo, figlio di Umfredo.

È in questo frangente che Trani gioca un ruolo determinante, nella lotta per la successione fra i vari Altavilla che concorrono alla conquista del potere. Per far questo Pietro costringe gli abitanti dei casali a portarsi in città, rinforzando le mura in vista di eventuali attacchi così da far scrivere a Guglielmo Apulo, un cronista pugliese di parte normanna, che: "Intera Tranum praeclari nominis urbem. Divitiis, armis et multa gente repletam".

Ed è ciò che accade, in quanto Trani, per essere una città ribelle, viene a trovarsi nell'occhio del ciclone, fino a quando la fazione favorevole a Roberto il Guiscardo finisce con l'aprire le porte alle milizie di questi.

In seguito a ciò (1068), troviamo Goffredo (e non Pietro) a reggere la contea, in nome del Conte di Puglia, alla cui causa il fratello maggiore di Pietro, divenuto nel frattempo signore di Taranto, si è mantenuto fedele.

Goffredo muore in quello stesso anno (1068), non si sa bene come, e Pietro riprende possesso della città continuando nelle sue mene più o meno segrete contro il cugino Roberto.

Vinto ma non domato, l'irriducibile Pietro d'Altavilla, continua a perseguire una sua personale strada per la conquista del potere, fino al punto di cercare l'alleanza dell'imperatore

bizantino Michele VII, che lo riconosce signore delle sue terre e gli concede il titolo di "Imperialis Vestis".

Lo si deduce dall'atto di donazione (Cfr. Codice Diplomatico Barese. Vol IX. Doc VIII. Anno 1077) di una casa fatta dal presbitero Maraldo alla chiesa di S. Eustachio in Corato, atto a cui presenziano i fratelli Erberto, Goffredo e Guarino, figli di Roberto, che si dichiarano appunto fedeli vassalli di Pietro, conte di Trani ed "imperialis vestis".

A Melfi, durante una riunione dei vari capi, Pietro, spalleggiato da altri, rifiuta di riconoscere, quale duca di Puglia (1073) il Guiscardo, rientrato da una spedizione in Sicilia.

Per tale atto di aperta ribellione, Roberto il Guiscardo reagisce violentemente, portandosi subito all'inseguimento di Pietro, fino sotto le mura di Trani. A ciò segue l'assedio della città, che viene espugnata dopo cinquanta giorni di lotta, assedio che si conclude con l'esilio di Pietro (2 febbraio 1073).

Pietro fugge a Corato, nelle cui mura si rintana, ma viene fatto prigioniero da guerrieri fedeli a Roberto, che gli fa salva la vita trattenendo presso di sé la moglie di lui. In seguito a ciò, Pietro è costretto a prestare giuramento di fedeltà a Roberto, impegnandosi a combattere nelle sue fila. La contea gli viene restituita, fatta eccezione per la città di Trani di cui si insignorisce Roberto il Guiscardo, a patto che Pietro parta per l'Oriente, a capo di una spedizione allestita per estendere il dominio normanno al di là del mare.

In quello stesso frangente, Amico, figlio di Gualtiero, conte di Giovinazzo e cugino di Pietro, attacca l'isola di Rab, in Dalmazia, il 14 aprile di quell'anno ed occupa Cres, il 9 maggio, prendendo prigioniero il re di Croazia Petar Kresimir IV (1058 - 1075). Il re verrà poi riscattato, a caro prezzo, per interessamento del vescovo di quella città, morendo subito dopo e venendo tumulato nell'atrio della chiesa di Santo Stefano, presso la fortezza di Klis.

Pietro troverà la morte (1081), a Durazzo, in Epiro (Albania), nel combattere contro le milizie dell'Imperatore bizantino Alessio Comneno, ponendo così fine alla sua tormentosa esistenza.

Il titolo di conte di Trani rimarrà per qualche tempo legato ai discendenti diretti di Roberto il Guiscardo.

### **Fine di un ceppo di lignaggio**

L'ultimo e più illustre membro di questo ceppo normanno, strettamente imparentato con gli Altavilla, fu *Ruggiero da Trani*, conte di Andria. Di lui abbiamo preso a raccogliere le poche notizie, sparse qua e là, per tentare di delinearne la figura.

Pietro, figlio di Amico, suo avo, era stato chiamato Pietrone per la robustezza della persona, ed il conte Ruggiero, suo discendente, non dovette essere diverso da lui.

Si può vederlo, nella maestà della sua persona, raffigurato tra le miniature di un codice membranaceo, scoperto dall'Engel nella biblioteca di Berna, e da lui stesso pubblicato a Basilea.

Trattasi dei *Carmi*, di Pietro da Eboli, in cui il poeta, signore di quella città, chiama Ruggiero gigante (ille gigas) contrapponendolo a Tancredi, conte di Lecce, dal fisico deforme.

E in un altro carme, lamentando la morte di Ruggiero, lo definisce ancora gigante ma avanti con gli anni:

Heu! ubi tanta iacet maturi forma gigantis!

Oh! Dove giace il gran corpo del vecchio gigante!

L'imponenza della figura e l'incedere grave dovettero contribuire a dare di Ruggiero l'immagine di un prestante cavaliere. Nel regio monetiere di Torino si conserva una bolla di piombo, di Ruggiero, conte di Andria. Il diritto ed il rovescio della bolla sono uniformi in quanto in ambedue le facce vi è la testa del conte ed intorno ad essa la leggenda:

ROG FILIV RICC DI ET REGIA GRA COMES ANDRI  
Rogerius, filius Riccardi, divina et regia gratia, comes Andri.

La testa raffigurata nella bolla presenta i segni del vigore giovanile e non ha barba; la figura intera del codice di Berna, invece, è quella di un uomo maturo ed ha il volto barbuto.

Di sangue reale lo disse il Guarna. E fu di sangue reale. Oltre al parentado antico che stringeva i figli di Amico agli Altavilla, vi fu un legame successivo per via del Bassavilla, conte di Conversano, la cui nipote fu madre di Ruggiero.

Dalla bolla di Torino si desume che il padre del conte Ruggiero fu *Riccardo*, il secondo di questo nome nella serie dei conti di Andria. Di lui si sa che, di animo fiero e bellicoso, durante la guerra civile, rimase fedele a re Guglielmo I, per cui gli accadde di fare una brutta fine. Riccardo raccolse fanti e cavalieri delle sue terre e accorse in aiuto dei regii. Questi furono disfatti e ripararono ad Andria, mentre Riccardo, non potendo raggiungerli, si appostò nei pressi di Barletta. Ma, scoperto dai bizantini, fu ucciso, a colpi di pietra, da un monaco al seguito della truppa.

Dopo la morte di Riccardo, non trovasi nei cronisti dell'epoca alcuna menzione di suo figlio Ruggiero, né della contea che gli toccava per eredità paterna. Invece, dalla morte di re Guglielmo I il Malo, si vede senza signore Andria, e concessa poi, per favore della regina, Margherita di Navarra, ad un giovane nipote di lei, venuto dalla Spagna, a nome Bertrando.

Caduto in disgrazia Bertrando, la contea tornò a Ruggiero, che fu reintegrato nei suoi possedimenti da re Guglielmo il Buono. Ruggiero si mise presto in luce, quale eroico capitano, battendosi contro l'esercito del Barbarossa, comandato da Cristiano, arcivescovo di Magonza. Nella mischia, a cui partecipò anche Tancredi di Lecce, non si capì bene chi avesse vinto, in quanto lo scopo dei conti pugliesi, accorsi a Celle, era soltanto quello di respingere i tedeschi che cercavano di forzare i confini del regno.

Nella lunga lotta che vide contrapposto l'imperatore al papa, Ruggiero, assieme all'arcivescovo Guarna, si mostrò buon diplomatico nel portare avanti le trattative di pace, in seguito alle quali l'imperatore fu assolto e chiese perdono alla Chiesa di Roma (1177).

Trascorsero undici anni, morì re Guglielmo il Buono.

Tancredi di Lecce, figlio del duca Ruggiero Altavilla, a sua volta figlio di re Ruggiero e di una sua consanguinea, Emma di Lecce, fu acclamato re da un gruppo di cortigiani. Ruggiero di Andria, invece, si schierò a fianco di Costanza d'Altavilla, moglie di Enrico VI di Svevia e legittima erede, ma fu accusato di aspirare al trono. Tancredi fu incoronato re a Palermo e Ruggiero, forte del favore dell'esercito, ne contrastò il passo. Discesa in Italia un'armata di milizie tedesche, al comando del maresciallo Enrico Testa, Ruggiero si unì ad esse attestandosi dopo una serie di scontri, nella città di Sant'Agata. Fortificata Sant'Agata e lasciata a difesa suo figlio, che Riccardo di San Germano chiama Roberto di Calagio, si affrettò a riparare in Ascoli Satriano, dove fu assediato dal conte Riccardo di Acerra, cognato di Tancredi. Invitato a parlamentare, Ruggiero uscì dalla città, ma fu preso prigioniero a tradimento. Di lì a poco il conte d'Acerra lo fece giustiziare.

*Roberto di Calagio*, figlio di Ruggiero d'Andria, difese Sant'Agata per ben tre anni, dopo di che dovette cedere. Di lui non si seppe più nulla, anche se è facile ipotizzare la sua fine.

Termina così la gloriosa stirpe dei conti normanni di Trani (1193), vicenda che costituisce uno dei tanti capitoli di un romanzo di vita vissuta. Non va dimenticato, infatti, che questo succedersi di eventi va ad inserirsi nel contesto generale della avventura europea della gente normanna, di cui l'arazzo di Bayeux sembra essere l'unico documento attendibile che, nella sua contemporaneità, dà modo a tutti noi di vivere da protagonisti nella storia.

## **Roberto d'Altavilla**

Nella primavera del 1046 giunge in Italia, sulla scia dei successi arrisi ai cavalieri normanni che lo hanno preceduto, ancora uno dei fratelli Altavilla: Roberto. Quel Roberto d'Altavilla, destinato a grandi cose, che di lì a poco verrà soprannominato il Guiscardo, ossia l'astuto.

Quando Roberto giunge in Italia ha già trent'anni. Sesto dei figli di Tancredi, ma primogenito di secondo letto, non ha una sua compagnia d'armi in quanto non può permettersi il lusso di un seguito e deve contare solo sulla generosità degli altri.

I cronisti dell'epoca lo descrivono di alta statura, biondo e dagli occhi azzurri, dotato di un fascino straordinario. E di questo fascino si servirà, per farsi strada con ogni mezzo, fino a diventare presto un protagonista.

In Puglia la guerra, tra i Normanni di Melfi che continuano a battersi per arraffare altre terre ed i bizantini che cercano di rintuzzarne gli attacchi, divampa lungo la costa coinvolgendo Trani, città dove si è attestato un ramo collaterale degli Altavilla che fa capo ad Amico.

Il potere di Bisanzio in Italia Meridionale corre un serio pericolo ed i greci si trovano ovunque sulla difensiva, mentre per i continui voltafaccia di Argiro la situazione politica si fa sempre più caotica.

In questo clima si collocano scaramucce e battaglie, che si svolgono spesso nel territorio della contea di Trani, in un frenetico avvicinarsi di fazioni.

Divenuto duca di Puglia, col favore del Papa che se ne serve per i suoi scopi, Roberto il Guiscardo estende man mano il suo potere, servendosi nei primi tempi dell'aiuto del fratello Ruggero, ormai padrone della Sicilia.

In questa prospettiva, Roberto prende a liberarsi di tutti coloro che gli si sono rivolti contro, per le continue sopraffazioni a cui sono stati assoggettati, senza tener conto di legami di sorta.

Il Guiscardo si reca a Melfi, dove si sono raccolti i vassalli a lui fedeli (1073), con il grosso delle sue milizie verso la costa adriatica.

Trani cade il 2 febbraio. Corato, Giovinazzo, Barletta, Bisceglie ed Andria cedono le armi l'una dopo l'altra. Pietro di Trani, il capo ribelle, viene catturato ed imprigionato.

In marzo, Roberto il Guiscardo, marcia su Cisterna, una città del melfese che oggi non esiste più, città che appartiene a suo cugino, Pietro di Trani, che è nelle sue mani. E poiché la città resiste ad ogni assalto, Roberto fa legare Pietro su un graticcio di giunchi dietro di cui ordina alle milizie di avanzare.

Dalle mura gli assediati smettono di lanciare dardi per timore di colpire il loro capo, dando così agli assediati la possibilità di attaccare senza timore.

Il Guiscardo ritorna trionfante a Trani dove, in un impeto di generosità, lascia Pietro libero di andarsene con tutti i suoi averi, ma *trattiene per sé la città di Trani, che è ormai da tempo il capoluogo della contea*. Non perdona però a Riccardo di Capua, che si fa chiamare principe e va sempre più consolidando il suo potere in Campania. E, mentre a Trani è immerso nei preparativi per allestire una spedizione contro Capua, ammalata gravemente, tanto da far temere per la sua vita.

Ne approfitta la longobarda Sichelgaita, sua seconda moglie, per far riconoscere, quale erede e successore, suo figlio Ruggero a spese del primogenito Boemondo.

Roberto d'Altavilla non muore, anche se sono in molti a crederlo, ma la notizia della sua morte fa scoppiare una nuova rivolta.

La rivolta scoppia simultaneamente in vari paesi della Puglia, dilagando in tutti i possedimenti del Guiscardo.

Ne sono a capo Goffredo di Conversano e Pietro di Trani: gli stessi di sempre.

Nel corso della campagna, svoltasi durante l'inverno del 1078, Roberto concentra le proprie forze in Terra di Bari.

Uno degli episodi più rimarchevoli rimane la difesa di Trani, condotta con successo da Sichelgaita, mentre il marito è impegnato ad espugnare Taranto che appartiene a Goffredo da Trani. Questa volta, il Guiscardo infierisce su coloro che gli attraversano la strada, pretendendo dai superstiti un giuramento di fedeltà che li impegni di conseguenza.

Nel frattempo l'Altavilla prende ad accarezzare l'idea di attraversare il mare per estendere il proprio dominio nel vicino Oriente. In vista di ciò manda a Costantinopoli una figlia, Elena, quale promessa sposa del principe Costantino, figlio dell'imperatore Michele. Essendo però stato depresso Michele, decide di intervenire. Allestisce una spedizione in quel di Otranto contro Alessio Comneno, il nuovo imperatore, affidandone il comando al figlio Boemondo (1081).

La spedizione si rivela un insuccesso ma, l'anno seguente, i Normanni tornano all'attacco riuscendo a prendere Durazzo, nella qual battaglia perde la vita Pietro di Trani.

La campagna d'Oriente va male. Roberto torna e riparte ancora, fino a quando, mentre è in navigazione, ammalata e muore, il 17 luglio 1085, nei pressi di Capo Alther, nel lembo più settentrionale dell'isola di Cefalonia.

Sichelgaita ne riporta il feretro in Italia, seppellendone il corpo nella abbazia della SS.ma Trinità di Venosa, dove tuttora giace accanto ai suoi fratelli. A Roberto succede il figlio Ruggero, detto Borsa.

### **Ruggero detto Borsa**

Mentre a Trani è immerso nei preparativi per la sua offensiva contro Capua, Roberto il Guiscardo viene colpito da una grave malattia.

Sichelgaita di Salerno, sua seconda moglie, preoccupata di ciò raduna quanti vassalli può e li obbliga a scegliere quale successore il suo primogenito Ruggero, detto Borsa, per la sua abitudine di contare e ricontare il denaro.

Ruggero è un giovinetto timido di natura e dà l'impressione di non essere molto adatto a raccogliere una così pesante eredità, ma la madre affretta i tempi per non dar modo a Boemondo, figlio della prima moglie del Guiscardo, Alberada di Buonalbergo, di rientrare in patria.



Rimessosi Roberto dalla malattia che lo ha colpito, parte per l'Oriente lasciando il ducato di Puglia nelle mani del figlio Ruggero, che si mostra debole di carattere ed inetto nel governare.

Ruggero vive infatti gran parte della sua vita, all'ombra della madre, occupato a rintuzzare le continue ribellioni del fratellastro Boemondo.

Alla morte del padre viene riconosciuto secondo duca di Puglia, *conte di Trani lo è già*, ricevendone l'investitura da Papa Urbano II nel 1089.

Da Alaina di Fiandra, sua sposa, ha Guglielmo, che diviene terzo duca di Puglia.

Muore nel 1111 e viene sepolto nella Cattedrale di Salerno.

## **Guglielmo**

A Ruggero Borsa, figlio di Roberto il Guiscardo, succede il figlio Guglielmo (1111 - 1127), ancora fanciullo, unico superstite dei tre figli, sotto la reggenza della madre, Alaina di Fiandra.

È questa, una circostanza infelice per il regno normanno, in quanto, mai come in questo momento sarebbe necessaria una mano forte al timone dello Stato.

La situazione peggiora con la morte di Boemondo, principe di Antiochia e fratello maggiore di Ruggero Borsa, morto in quegli stessi giorni, di malattia, a Canosa, dove poi viene fastosamente sepolto.

La Puglia precipita così nel caos, mentre molte città prendono a ribellarsi, alla dominazione normanna.

Ed anche se Guglielmo eredita il titolo di terzo duca di Puglia, e quindi anche quello di *conte di Trani*, la sua inettitudine lo mette alla mercé dei baroni.

Di questo frangente approfitta Ruggero II di Sicilia, che decide di intervenire, volgendo la situazione a suo favore. Nel frattempo Guglielmo muore (20 luglio 1127), a soli trent'anni, lasciando libero il campo, per non aver avuto dalla moglie, Gaitelgrima, alcun figlio. Viene sepolto, come il padre, nella cattedrale di Salerno e rimpianto dal popolo per la sua grande bontà, mentre Ruggero, passato in Puglia, si fa strada, armata manu, fra i pretendenti al trono, capeggiati da Rainulfo d'Alife, marito di sua sorella Matilde.

## **Ruggero III d'Altavilla**

Morto nel 1127, in Salerno, senza figli, l'ultimo duca di Puglia, Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo, gli succede dopo due anni di lotte interne, Ruggero II, prima conte e poi re di Sicilia, ricevendo in forma solenne, il 22 agosto 1129, l'investitura del ducato da Papa Onorio II (1124 - 1130).

Ruggero II è il primo ad estendere alla Puglia, in forma giuridica, l'istituzione dei feudi creando le contee di Trani, Lecce, Conversano, Andria, Monopoli.

Ed è proprio in tale occasione che egli conferisce il titolo di *Conte di Trani* al suo primogenito Ruggero, avuto dalla prima moglie, Elvira di Castiglia.

Ruggero III, giovane valoroso e di grande ambizione, premuore però al padre (2 maggio 1148) durante uno scontro armato per difendere i confini del regno, senza lasciare eredi legittimi.

Infatti dalla moglie, Elisabetta di Champagne, non ha avuto figli, mentre da un legame con Emma, figlia di Acardo, sua consanguinea e contessa di Lecce, gli nasce Tancredi, che alla morte del cugino Guglielmo il Buono, viene eletto re di Sicilia.

### **Sant'Audioeno**

(anche Santo Dugno, dal francese Ouen)

Santo Audioeno, vescovo di Rouen, nato intorno al 600 nei pressi di Soissons, da famiglia nobile, ricevette una educazione cristiana sin da fanciullo.

Ammesso alla corte di Clotario II, Audioeno si fece presto conoscere per la sua fede. Morto Clotario e succedutogli Dagoberto I, Audioeno, già referendario, vide accrescersi la sua influenza a corte.

Nel 636 Audioeno fondò un monastero a Rebais, la cui fondazione fu approvata da Dagoberto e dal vescovo di Meaux. La fama della pietà di Audioeno fece sì che egli, nel 640, fosse eletto vescovo di Rouen.

Il 24 agosto del 684, di ritorno da una missione diplomatica svolta presso Pipino d'Heristal, morì nel territorio di Chichy.

Di Sant'Audioeno vi è una bella chiesa romanica in Bisceglie ed i resti di una cappella medioevale, di Santo Dugno, in territorio di Trani, sulla via per Corato.

Sant'Audioeno è il santo patrono della gente normanna.

### **L'arazzo di Bayeux**

L'arazzo di Bayeux illustra l'invasione normanna dell'XI secolo in Terra d'Inghilterra.

Va sottolineato che non si tratta di un arazzo nel senso puro della parola, ma di un ricamo ad ago, tracciato con fili di lana di otto colori differenti, su una fascia di tela di lino, lunga 70 metri e alta 50. Quasi probabilmente esso fu compiuto negli anni 1070 - 1077, su ordinazione di Oddone, vescovo di Bayeux e fratellastro del duca Guglielmo II il Conquistatore, in una bottega inglese dell'ambito di Canterbury.

L'arazzo era destinato ad essere esposto nella cattedrale di Bayeux, durante la festa annuale delle Sacre Reliquie, all'inizio del mese di luglio. Questo lavoro fu realizzato non solo per raccontare la conquista dell'Inghilterra (1066) da parte di Guglielmo il Conquistatore, duca di Normandia, ma anche per far leva sulla devozione popolare verso le sante reliquie.

L'arazzo, che s'interrompe quando la morte colpisce lo spergiuro Aroldo, re d'Inghilterra, è chiaramente incompleto, mancandone l'ultimo tratto. L'importanza del lavoro risiede nella rappresentazione dei vestiti, dell'armamento, dell'equipaggiamento, della flotta, dei costumi, dei metodi di combattimento.

L'arazzo illustra ugualmente non pochi aspetti della vita quotidiana: pranzi, ricevimenti, sepolture, scene di viaggio e di caccia.

L'impresa normanna in Italia Meridionale fu sicuramente differente da questa, tuttavia l'armamento, l'equipaggiamento dei soldati, i modi del combattere e l'ambiente della vita quotidiana doveva essere sicuramente simile tanto da darci un'idea efficace del momento storico vissuto dalle nostre contrade.

## Alberi genealogici

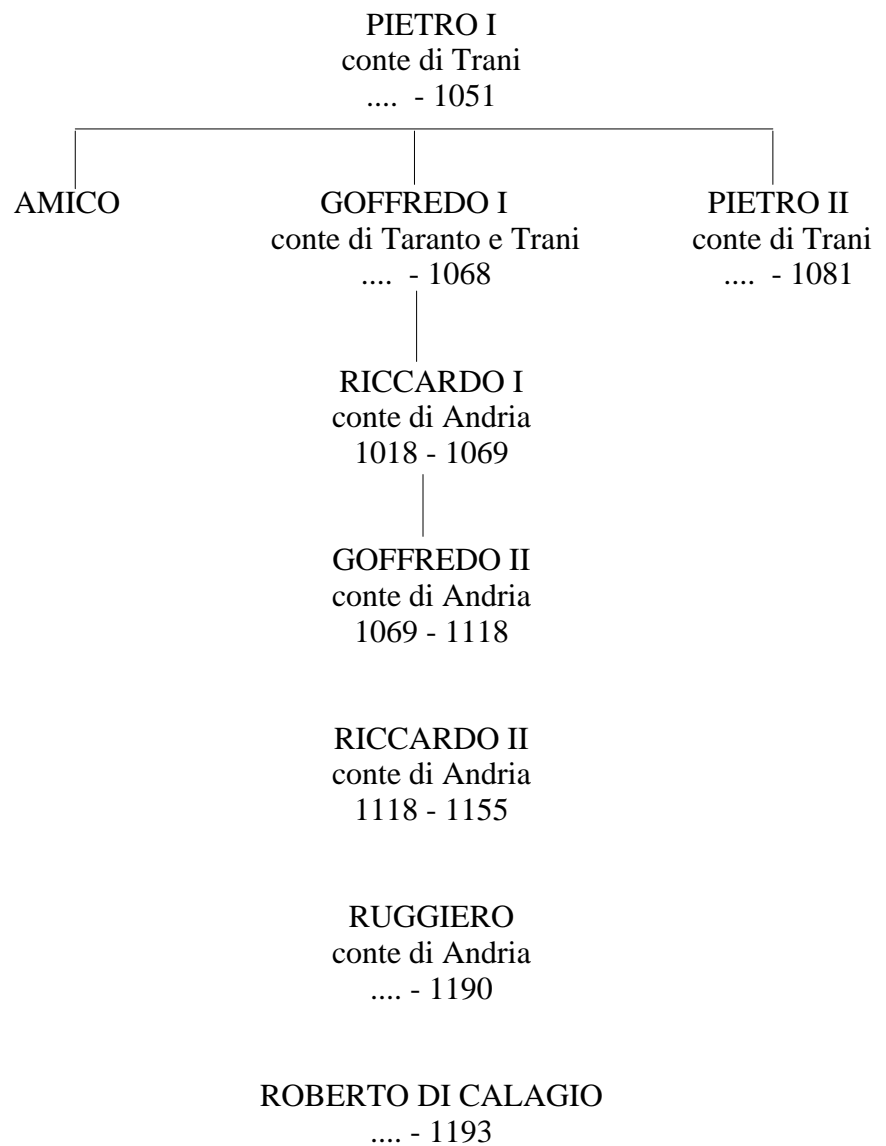
- La stirpe di Amico

- Gli Altavilla

Tratto da: **Giuseppe Amorese** *"Uomini d'arme Donne d'amore - conti Normanni, donne Sveve, il pellegrino Nikola, uomini e mostri, sotto il tetto di Dio, fra le mura di Trani"*, Andria - 1994, tipografia Del Zio, pagg. 9 - 29.

### La stirpe di Amico

---



# Albero genealogico degli Altavilla

